

DOCUMENTI DI CAPITANATA

FRA LE CARTE DI S. SPIRITO DEL MORRONE A MONTECASSINO

Come è noto, quanto nel 1845 restava ancora dell'antico archivio della badia di S. Spirito del Morrone presso Sulmona, soppressa nel 1807, passò in quell'anno a far parte dell'archivio di Montecassino.

Fra i 2866 documenti alcuni, sebbene pochi, si riferiscono a luoghi e persone della Capitanata; cosa ben naturale date le relazioni che in ogni epoca gli Abruzzi e la Capitanata hanno avuto fra loro e l'espansione raggiunta in questa dall'ordine celestino, di cui S. Spirito, fondata dallo stesso s. Pier Celestino, era la badia madre e capo.

Il gruppo più numeroso — 14 — riguarda il monastero di S. Bartolomeo di Lucera, che nella sua veste settecentesca è ora sede del Collegio Nazionale, di cui la chiesa forma la cappella (1). Rivive perciò in queste carte — e in alcune direttamente — il ricordo della famiglia Pipino; da Giovanni il seniore, « lo primer e principal » consigliere di Carlo II, ai suoi figli; rivive il ricordo della sua famosa gesta, la seconda soppressione dei Saraceni, e della « Civitas Sanctae Mariae ». Di questa città, finchè vive, egli è il vero padrone di fatto e « al suo nome vanno legate anche le due maggiori costruzioni della Lucera cristiana: la cattedrale, la chiesa e il monastero di S. Bartolomeo (2) ». E proprio queste, più che la cattedrale, furono opera sua diretta, per conservare la memoria del giorno in cui fu padrone di Lucera.

(1) Cfr. G. B. GIFUNI, *Lucera*, 2^a ed., Urbino, 1937.

(2) P. EGIDI, *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, estratto dall'*Archivio storico per le prov. napol.*, Napoli, 1915.

Infatti il primo documento è la « traditio » (1) della bolla, con cui il fondatore otteneva da Bonifacio VIII indulgenze per la nuova chiesa (doc. n. 1), fatta ai monaci celestini, l'ordine ben affetto ai suoi signori, a cui Giovanni Pipino volle affidare S. Bartolomeo, così come per essi anche edificò e dotò in Napoli S. Pietro a Majella.

Nella qualità poi di maestro razionale della R. Curia, cui era pervenuto fin dai primi anni di Carlo II, è Giovanni Pipino stesso che ratifica nel 1304 una donazione fatta a S. Bartolomeo da un nobile Salernitano (doc. n. 2).

È poi la volta dei figli. Nicola, in virtù di un codicillo del testamento paterno, aumenta di due il numero dei monaci di S. Bartolomeo (doc. n. 3).

L'altro figlio, Pietro, signore di Lucera, Vico e San Severo, alla presenza di altri due fratelli, Ludovico, signore di Potenza, Troia e Torremaggiore, e Giovanni, palatino di Altamura e conte di Minervino, dona al monastero il feudo di Ripatetta, già appartenente al monastero di S. Sofia di Benevento (doc. n. 7), donazione confermata poi da Carlo V (doc. n. 13), e lascia per testamento varii altri beni (doc. n. 9 e 10). Come si vede, dei figli di Giovanni Pipino non compare soltanto Matteo, premorto ai fratelli (2).

Nel doc. n. 7, giunto a noi in cattivo stato di conservazione, è da notare la menzione di un fra Raimondo confessore di Giovanni Pipino e vescovo di Minervino. Questo vescovo è ignoto all'Ughelli, al Gams e all'Eubel, che anzi nei riguardi dei fasti episcopali di Minervino presentano in quest'epoca una notevole lacuna. Gli altri documenti registrano donazioni (nn. 4, 11), o riguardano liti e controversie (nn. 5, 6), o si riferiscono ad affari della congregazione celestina e della diocesi Lucerina (nn. 8, 12, 14).

Un altro gruppo di 5 documenti riguarda S. Giovanni in Piano, la badia fondata nel sec. XI dal conte di Lesina Petrone, e che ancora, a 6 km. da Apricena, quindi in diocesi di Lucera, sopravvive in alcune fabbriche mal ridotte. Come risulta dal doc. n. 17 i Celestini ne vennero in possesso nel 1294, ma fu loro preparata la strada dalla rinunzia fatta dall'arcivescovo di Benevento alla giuri-

(1) Cfr. LOFFREDO, *Storia della città di Barletta*, I, Trani, 1893.

(2) R. CAGGESE, *Giovanni Pipino conte d'Altamura*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli, 1926.

sdizione, che fin dal tempo di Enrico (1) vi esercitavano i suoi predecessori (doc. n. 16). Nè fa meraviglia: l'arcivescovo di Benevento era allora Giovanni di Castrocielo, monaco cassinese, che Martino IV aveva eletto a quell'importante metropoli nel 1282. Celestino V lo ebbe molto caro sì da nominarlo suo vicecancelliere e prete cardinale; anzi la sua promozione a cardinale, fatta in modo un po' inconsueto, attirò molte critiche tanto che il papa dovè ripeterla nelle debite forme. Giovanni poi rimase molto devoto a Celestino e per i di lui monaci edificò in Benevento la chiesa e monastero di S. Caterina. Non è dunque temerario pensare che o per cedere alle premure dei celestini o per trovare egli stesso un mezzo sicuro per il benessere di S. Giovanni in Piano, ma sempre con la certezza di far cosa gradita al novello papa e ai suoi, emise la rinuncia nella stessa città di Aquila, pochi giorni dopo — si può dire — la consacrazione di Celestino.

Nel 1300 però il vescovo della nuova Lucera riaffacciava dei diritti per cui il procuratore dei Celestini sorse appello alla S. Sede (doc. n. 18).

L'ultimo documento del gruppo (n. 19), di cui però ci resta solo la notizia, riguarda una difesa presentata a Ferdinando I d'Aragona per alcuni beni, già donati dal conte di Lesina.

È l'epoca (sec. XV) in cui S. Giovanni in Piano venne abbandonato dalla comunità che si trasferì in San Severo, ove già la badia aveva un ospizio con una chiesa sotto il titolo della Trinità. Il priore di San Severo conservò i due titoli fino al 1614, quando Paolo V concesse che i principali monasteri della congregazione fossero governati da abati: allora l'abate di S. Severo ebbe solo quello della SS. Trinità, mentre il titolo di S. Giovanni in Piano, come appare anche nei numerosi documenti dell'archivio cassinese, fu preso — *honoris causa* — dal priore di S. Spirito del Morrone (2). Ma i privilegi e i beni dell'antico monastero rimasero sempre a San Severo, sì che ancor oggi, dopo la soppressione dei Celestini, avvenuta all'epoca napoleonica, quella curia vescovile, pur dopo le manomissioni subite, specie verso il 1860 quando nei suoi locali vi furono acquantierate le truppe, conserva numerosi documenti di

(1) Giustamente d. M. INGUANEZ, *Le bolle pontificie di S. Spirito del Morrone conservate nell'Archivio di Montecassino*, in *Gli Archivi Italiani*, 1918, fasc. 3, n. 1 determina l'epoca fra l'anno 1157 settembre 28 e il 1159 settembre 1.

(2) N. PITTA, *Apricena*, 1921, pp. 137 e segg.

S. Giovanni in Piano, come ho potuto constatare, non però più antichi del sec. XV (1). Forse i precedenti già erano stati depositi nell'archivio della badia madre, da cui ci son venuti i documenti che qui presento.

Più importante però dei quattro già ricordati è l'altro, pure anteriore di data (doc. 15). Come indicazioni cronologiche presenta il decimoterzo anno di Costantino Monomaco e l'indizione ottava, insieme col mese di marzo. Ora il marzo del decimoterzo anno di Costantino sarebbe quello del 1055, che pure ha l'indizione ottava; ma in quell'epoca l'imperatore, sia che si adotti per la sua morte il novembre o il dicembre del 1054 sia che si accetti, come preferisce autorevolmente anche lo Schlumbergher (2), l'11 gennaio 1055, era certamente morto. Non resta quindi che supporre che il notaio ignorasse ancora l'avvenimento o da per i contrasti iniziali della successione di Teodora preferisse non tenerne conto.

Ma questa carta è involta attualmente in un foglio che ha il transunto del doc. n. 19, non quello suo, insieme però con una copia cartacea del sec. XVIII, fatta con molte lacune e inesattezze, anzi privo pure del nome della località originaria che il trascrittore pare non sia riuscito ad intendere. La località è Ripalta, una delle fondazioni o ricostruzioni greche, che dopo la battaglia di Civitate (giugno 1053) furono obbligate « en raison même de leur faiblesse à ouvrir leurs portes » (3) ai Normanni. Alcuni cittadini dunque di Ripalta, appellandosi alle norme del diritto longobardo, offrono all'abate del non lontano S. Giovanni in Piano, che espressamente è detto « ex genere grecorum », una chiesa e un monastero intitolati a S. Nicola e posti nel territorio di Ripalta « non multum a longe ubi dicitur ipsa Profica ». Il Fraccacreta (4), che pur si occupa di S. Giovanni in Piano e di Ripalta, ignora questa dipendenza, così come sembra ignorare la città di Ripalta, limitandosi

(1) Cfr. anche P. KEHR, *Papsturkunden in Apulien, Papsturkunden in den Abruzzen und am Monte Gargano*, estratto da *Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse*, 1898, III, p. 310.

(2) G. SCHLUMBERGHER, *L'épopée byzantine à la fin du dixième siècle*, Parigi, Hachette, 1905, p. 774.

(3) J. GAY, *L'Italie méridionale et l'empire byzantine etc.*, Parigi, 1904, p. 502.

(4) M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata*, IV, Napoli, 1834.

a ricordare la grande badia dipendente già da Tremiti, col titolo di S. Giacomo e poi di S. Maria, fondata circa il 1119. Evidentemente S. Nicola è ben più antico, ma nel 1222 la località di Profica, ricordata nella nostra carta, compare nel Regesto di Onorio III (1) come proprietà della badia di S. Maria. Parrebbe scomparsa o ridotta a ben piccola cosa la città di Ripalta, e sola signoreggia nella solitudine la badia. Ma anche questa a sua volta passò a dipendere in qualche modo da S. Giovanni in Piano, quando nella seconda metà del secolo XVIII i Celestini di San Severo la presero in censo dal commendatario card. Enrico Benedetto Clemente Stuart, duca di York.

La nostra carta è inoltre interessante dal punto di vista paleografico, come esemplare delle locali scritture private beneventane. Molto marcata e sviluppata è la forma dell'E maiuscolo e l'uso promiscuo del B e del V per gli stessi nomi (ad es. Benedicto e Venedicto).

Una fondazione celestina invece che, anche dopo ripetuti tentativi, pare non abbia più avuto luogo è quella di Foggia.

Nel 1348 Ruggero de Tranquedo lasciava dei beni appunto in vista della costruenda chiesa celestina di S. Caterina (doc. n. 20). Tre secoli dopo venivano condotte novelle pratiche, nell'intento di ottenere il luogo allora appartenente alla confraternita di S. Maria della Croce (docc. nn. 22, 23): ma neanche questo tentativo deve aver avuto buon esito, perchè due anni dopo, nel 1616, si mira alla località detta S. Nicola (doc. n. 24). Ma di una chiesa celestina a Foggia, per quanto io sappia (2), non si è più parlato.

I documenti nn. 21 e 25 riguardano affari e donazioni di cittadini foggiani.

Il monastero di S. Pietro di Manfredonia è ricordato da una locazione del 1366 (doc. n. 26), e quello di S. Benedetto di Monte Sant'Angelo, odierna sede del municipio di quella città, per un censo sul lago di Varano (doc. n. 27). Come risulta dal Camobreco (3), i Celestini, che ebbero nel 1330 una donazione dei cava-

(1) Onorio III commette al vescovo di Civitate e agli abati di Pulsano e di Torremaggiore di definire una questione circa la chiesa di S. Nicola di Profica dipendente dalla badia di Ripalta. PRESUTTI, *Regesta Honorii III*, n. 3718.

(2) Anche il Calvanese l'ignora: G. CALVANESE, *Memorie per la città di Foggia*, (ed. Biagi), Foggia 1931.

(3) F. CAMOBRECO, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*.

lieri teutonici di S. Leonardo in Monte Sant'Angelo, ritenevano come titolare del loro monastero S. Giovanni Evangelista e questa casa ancora esisteva con tal nome nel 1466 (1). S. Benedetto era l'antica dipendenza di Montecassino. Quando poi questo titolo, tuttora conservato dalla chiesa, e forse anche la località siano passate ai Celestini non mi è riuscito sapere.

I documenti di S. Severo — ove pure la superstite chiesa e la decorosa sede municipale ricordano i celestini — e di Sant'Agata nulla hanno a vedere con i monasteri.

Il primo (n. 28) è una supplica che gli abitanti rivolgono ad Eugenio IV in favore del vescovo di Civitate calunniato dai Luce-rini. Il documento è notevolmente mutilo sì che il nome del pre-lato in questione ci sfugge. Dal 1412 era amministratore di Civi-tate il vescovo Giacomo Minutolo, già canonico napoletano eletto con dispensa di età, poichè giungeva appena al diciannovesimo anno; nel 1425, appena un anno dopo, troviamo a Civitate un altro amministratore, anch'egli napoletano, Giacomo Caracciolo; nel 1439 la sede di Civitate fu unita a quella di Lucera, unione che durò fino al 1478. Il documento dunque deve riferirsi a questo periodo e forse ha relazione con le mire interessate della parte lucerina. Fra le frasi del frammento superstite ve ne sono alcune che farebbero propendere a credere si tratti del Minutolo: « ... ac clerus Universitatis eiusdem in unum seu per maiorem et... et cives Lu-cerinos livore invidie sa[u]ciatos contra reverendum... calupniose contra veritatem apud regalem maiestatem de non... nostre Sancti Severi Sanctitati vestre humiliter supplica... novimus enim eum a cunabulis studio grama... indutum in hiis partibus tamquam de viro probo et virtuoso laudabilis fame... dominorum cardinalium quibus ob virtutes ipsius episcopi... vestre maiora mereri. huic vero clero et populo non modicum... et tali prelato in iure canonico professo. . ». Sono dunque frasi che ben si adattano a un vescovo già noto dalla gioventù e che ha già esercitato il suo ministero fra il clero e il popolo. Numerose sono le firme, ma naturalmente anch'esse ci sono giunte solo in parte; sono da notarsi quelle di parecchie persone oriunde di altri paesi e regioni.

L'altro documento (n. 29), riguardante Sant'Agata, è un privilegio rilasciato da Ferdinando I d'Aragona a quella città.

(1) Id., appendice, n. 12, p. 316.

Un ultimo gruppo (docc. nn. 30-37) si riferisce ai pascoli delle varie case celestine di Capitanata, e (doc. n. 38) a un censo fondato da d. Francesco di Manfredonia, un monaco celestino già ricordato nei precedenti documenti.

Vi è inoltre fra le carte di S. Spirito conservate a Montecassino un certo numero di pergamene che hanno relazione con Pulsano; in realtà i documenti riguardano il monastero di Vallebona, unito per un certo tempo a Pulsano, e i relativi possedimenti in terra d'Abruzzo; di Pulsano vi sono solo i nomi degli abitanti e dei monaci presenti o confermati gli atti. Possono dunque avere importanza per la storia della congregazione Pulsanese (1), ma non direttamente per quella della Capitanata. Inoltre già li ha fatti conoscere G. Pansa, nel suo *L'antico regesto del monastero di Vallebona*, in *Rassegna abruzzese di storia ed arte*, a. III, n. 8, p. 182. Essendo quindi anche già noti, anzi utilizzati dagli studiosi, oltre che non interessanti propriamente la Capitanata, li tralascio.

(1) Particolarmente interessante, anche per la storia monastica, è la pergamena n. 1233 del 1285, novembre 6. Il monastero di S. Spirito, retto dal priore fra Francesco, si sottomette all'abate di Pulsano affinché « per se aut cum com-
« petenti numero, trium videlicet personarum, semel in anno si expediat in pre-
« dicto monastero S. Spiritus corrigit in gravioribus et reformet per spatium
« trium dierum tantum prout secundum Deum fuerit faciendum; in aliis vero
« locis, membris et ecclesiis Sancti Spiritus correctio et visitatio resideat penes
« eundem priorem et conventum, nisi quando ex... necessitate dictus abbas
« Pulsanensis ecclesie ad corrigendum et visitandum invitatus ab eis in ecclesiis
« et locis predictis dictum monasterium S. Spiritus semper et omni tempore sub
« prioris vel abbatis proprii... gubernetur... regularibus ritibus et ordinationibus
« tam in victu quam vestitu et divinis officiis, et ad alia non cogantur inviti,
« ita quod ipsius prioris vel abbatis... pro tempore, post obitum presentis prioris
« qui nunc est... electio, postulatio seu provisionis petitio penes conventum
« eiusdem loci semper resideat,... liberam electionem, postulationem seu provi-
« sionis petitionem habeat sine contradictione cuiuscumque, ut de gremio ipsius
« monasterii S. Spiritus vel etiam aliunde fratres ibidem degentes personam
« ydoneam sibi possint postulare seu eligere in priorem vel abbatem; electionem
« vel postulationem iam vero huiusmodi celebratam dicto abbati et conventui
« presentabunt ut iustum fuerit confirmandam vel infirmandam ab eis, dum modo
« gratis, sine difficultate et more dispendio postulata concedant. si vero predicti
« abbas et conventus dicti monasterii Pulsanensis amplius quam que dicta sunt
« in predictis vel ipsorum aliquo labere vel vindicare contenderint aut usur-
« patum fuerint... liceat eis auctoritate propria denegare... ». È un tentativo ignoto
e originale riguardante lo svolgimento della costituzione monastica: il mona-
stero capo di una congregazione si sottopone alla vigilanza di un monastero
estraneo. Non saprei però quanto tempo questo sistema, se pure è stato pra-
ticato, abbia durato.

Non credo però di omettere il ricordo di almeno alcuni fra i tanti figli di Capitanata che con la professione monastica sono passati a far parte dei Celestini.

Ne desumo i nomi quasi esclusivamente dalle carte di professione, che fra i documenti cassinesi di S. Spirito sono in numero notevole. Ma naturalmente siamo ben lungi da un vero e proprio censimento, sia perchè la maggior parte delle schede di professione è certamente andata perduta sia perchè altri nomi potrebbero rintracciarsi in altri documenti.

Predominano relativamente, come del resto è naturale, le persone originarie di paesi ove esistevano monasteri celestini, ma non mancano di altri luoghi.

Lucera: fra Palmerio, abate di S. Spirito (compare in un documento, n. 2174 (1), del 1426 e in altri); d. Loisio, procuratore del monastero di S. Maria in Basilica (documento n. 1436 del 1466); d. Donato (doc. n. 2083 del 1641); d. Ignazio (prof. 1644, maggio 31, n. 470); d. Fabrizio Campana, vicario generale della congregazione (doc. n. 320 del 1645); d. Girolamo Gargano (prof. 1674, maggio 13, n. 207); d. Ludovico Valletta (prof. 1675, febbraio 29).

Monte Sant'Angelo: d. Michele (prof. 1617, aprile 30, n. 1468); d. Giuseppe Antonio Gambadoro (prof. 1667, ottobre 9, n. 270); d. Pietro Grilli (prof. 1674, maggio 24, n. 221); d. Alessandro Perreca (prof. 1678, febbraio 2, n. 231); d. Carlo Giordano (prof. 1678, novembre 1, n. 219); d. Edoardo o *Eberardo* Pirro (prof. 1728, aprile 3); d. Lanfranco Nardini (prof. 1731, gennaio 21, n. 1281).

Manfredonia: d. Andrea (prof. 1602, febbraio 10); d. Francesco Cliozzo, priore (in vari docc., v. nn. 32, 33, 37, 38 dell'elenco seguente); d. Celestino Tesera, abate di S. Spirito e generale (è benedetto nella chiesa di S. Basilio delle monache celestine in Aquila, 1650, giugno 24, n. 1651).

San Severo: fra Giuseppe, oblatto (prof. 1647, febbraio 10); d. Giulio de Vita (prof. 1665, ottobre 25, n. 185); d. Domenico Cerulli (prof. 1664, maggio 23, n. 272); d. Girolamo de Candido (prof. 1667, febbraio 7, n. 1232); d. Lelio Pagliara (prof. 1684, giugno 25, n. 1456).

Foggia: d. Roberto Patavino (prof. 1664, novembre 13, n. 742); d. Orazio Maria Cimaglia (prof. 1700, giugno 27); d. Giovanni de Angelis (prof. 1739, agosto 30).

(1) Qui i numeri apposti ai documenti sono quelli dell'inventario.

Ascoli: d. Giovan Battista (prof. 1664, maggio 21, n. 419).

Rignano: fra Cristiano, chierico (prof. 1508, giugno 22, n. 1268).

Torremaggiore: d. Giulio de Rossi (prof. 1702, luglio 16, n. 1295).

Troia: d. Mauro (nel doc. n. 27 del 1533, agosto 11).

Viesti: d. Giuseppe (prof. 1647, gennaio 23, n. 359)

Mentre la maggioranza dei documenti qui riportati è ancora sconosciuta, qualcuno solo di essi è già noto, per opera del Faraglia (1) e di d. M. Inguanez, il quale si è occupato delle bolle papali contenute fra le carte di S. Spirito (2). A quest'ultimo lavoro rimando sia per le notizie relative alle vicende del fondo archivistico della badia Morrone, sia per la bibliografia, tanto per quella generale quanto per quella particolare dei documenti pontifici. Mi limito qui a ricordare che l'inventario, compilato a Sulmona dal Ciolina dell'archivio provinciale di Aquila, in occasione del trasporto delle carte a Montecassino, e che anche oggi è l'unico che si abbia, forse a causa delle circostanze in cui fu fatto è difettoso per più versi. Il doc. n. 27, ad es., il quale si riferisce al pantano di Varano, è dato invece come riguardante la chiesa di Verana. Altre inesattezze si verificano per la numerazione, e perciò ho preferito citare il numero d'ordine segnato sul verso delle singole carte; questo numero però talora manca, specie nelle schede di professione, molte delle quali originariamente erano state comprese sotto un unico numero.

Dato il fine delle mie ricerche, ho cercato di mettere in evidenza quanto interessava i luoghi e le persone di Capitanata, riportando i dati particolari, estendendomi talora nei transunti e riferendomi anche — per Lucera — ai documenti del *Codice diplomatico dei Saraceni*, che potevano avere qualche relazione con i presenti.

Cito il fondo sempre con l'indicazione Perg. S. Spir. In appendice riporto per esteso il documento n. 15, della cui importanza ho già parlato.

P. TOMMASO LECCISOTTI

(1) N. F. FARAGLIA, *Codice diplomatico Sulmonese*, Lanciano, 1888.

(2) Cfr. nota 1 a p. 3. Naturalmente dato il fine diverso, vi è qualche divergenza nella considerazione e uso della carta; valga ad es. il n. 1 del seguente elenco e il corrispondente n. 30 dell'Inguanez.

DOCUMENTI

Lucera.

1. — 1301, luglio 24. Città di S. Maria.

Il notaio Giovanni di Fiumefreddo, nunzio e familiare di Giovanni Pipino, per espressa ingiunzione di lui, consegna a fra Simone, procuratore del monastero di S. Spirito di Sulmona « ordinis fratris Petri de Murrone », presente con altri tre religiosi dello stesso ordine, la bolla con cui Bonifacio VIII, dal Laterano il 14 marzo dello stesso anno, concede l'indulgenza di un anno e quaranta giorni per il dì della consacrazione della chiesa di S. Bartolomeo di Lucera, edificata e dotata da Giovanni Pipino « ad honorem Dei et Beati Bartholomei apostoli, in cuius festo, eius ut asseritur auxilio invocato, de Saracenorum perfidia, qui tunc in eadem civitate morantes suis obscenis operibus et nefandis actibus regionem circumpositam corrumpabant, gloriosam victoriam reportavit, eos de civitate predicta eiusque confinibus victrici gladio expellendo ». La stessa indulgenza è concessa pure per il giorno anniversario della consacrazione e per la festa di S. Bartolomeo.

Il transunto della bolla e la consegna di essa vengono fatti « aput civitatem Sancte Marie dictam olim Luceria, intus curtim domus episcopii civitatis eiusdem, ubi ipsius civitatis episcopus commoratur ».

Sono presenti, fra i testi, il vescovo di Lucera Aimardo, con Giovanni di Casale S. Giovanni, Giovanni di Castelvecchio e il diacono Giacomo di Guasco suoi cappellani e canonici; i nobili Ansaldo di Monteleone, capitano della città, Elisiaso di Alamagnone, ostiario, valletto e familiare del re; i frati predicatori, dimoranti nella stessa città, Giovanni di Castellaneto, Pietro di Vaczano, Nicola di Bari, con i conversi Pietro di Durazzo e Francesco di Genova; il giudice Matteo di Termoli, giudice e assessore del capitano predetto, il notaio Oderisio di Montodorisio, notaio e familiare del re, il giudice Leone di Matera.

Notaio: Giovanni de Diletti di Bari.

Perg. S. Spir., n. 1718. *Orig.*, mm. 320 (comp. la pieg.) x 413; resta il filo di seta cui era appeso il sigillo perduto.

Cfr. INGUANEZ, n. 30; EGIDI, nn. 652, 698, 801.

2. — 1304, dicembre 5. Napoli.

Giovanni Pipino, come maestro razionale della regia curia in Napoli, conferma uno strumento presentato da fra Nicola del Palo, priore di S. Bartolomeo in Lucera, con il quale il nobile Pandolfo « de dompno Musco » di Salerno donava al priore Giovanni varii beni posti nella città di S. Maria e suo territorio.

Perg. S. Spir., n. 322. *Orig.*, mm. 226 (comp. la pieg.) x 338; molto rovinata dai tarli.

3. — 1317, giugno 16. Città di S. Maria.

Nicola Pipino di Minervino, figlio di Giovanni Pipino, in virtù di un codicillo dello stesso Giovanni, assegna al monastero di S. Bartolomeo 9 once da ricaversi come annua rendita da una casa sita in Lucera, presso la casa

dello stesso Nicola, la via pubblica e la loggia dei calzolai e mercanti. Le predette once sono destinate al sostentamento di altri due monaci sacerdoti, oltre il numero stabilito nell'atto di fondazione del monastero, con l'obbligo di dotare annualment. due vergini orfane, assegnando a ciascuna di esse 2 once.

Notaio: Manfredi Capillato di Lucera.

Perg. S. Spir., n. 1336. *Orig.*, mm. 422 x 343.

4. — 1335, *febbraio 10. Città di S. Maria.*

Biagio di Lorello e Orso di Castrovillari, abitanti di Lucera, dichiarano di aver ricevuto da Giovanni de Rosa, abitante della stessa città, 10 salme di grano.

Notaio: Graziano di Tropea, in Lucera.

Perg. S. Spir., n. 793. *Orig.*, mm. 370 x 191.

5. — 1338, *giugno 27. [Avignone].*

Benedetto XII commette al vescovo di Tortiboli di dirimere la controversia fra il monastero di S. Bartolomeo, retto da un priore, e il vescovo di Lucera, il quale pretendeva le decime dei frutti delle terre, degli animali e degli altri beni di detto monastero.

Perg. S. Spir., n. 1778. *Orig.*; è ridotta a metà e molto danneggiata dall'umido; la data 1338 si legge sul verso della bolla, scritta da mano recente.

Cfr. INGUANEZ, n. 47.

6. — 1339, *novembre 22. Manfredonia.*

Sasso, arcivescovo Sipontino, dà esecuzione alla bolla di Benedetto XII, data da Avignone, 1336, novembre 24, con cui egli veniva incaricato di definire la questione che il priore — Leonardo de Comina — e i monaci di S. Bartolomeo di Lucera avevano con il capitolo della chiesa della stessa città « super quibusdam decimis et rebus ad dictam ecclesiam spectantibus ».

Notaio: Giovanni de Palacio di Manfredonia.

Perg. S. Spir., n. 838 (nel catalogo del Ciolina ha erroneamente il n. 837 e il mese dicembre). *Orig.*, mm. 432 x 221.

Cfr. INGUANEZ, n. 46; *EGIDI*, n. 821.

7. — 1349, *gennaio 19. Città di S. Maria.*

Ratifica della donazione del feudo di Ripapetta, sito nel territorio lucerino, fatta al monastero di S. Bartolomeo della stessa città, della congregazione dei Celestini, da Pietro Pipino conte di Lucera e di Vico, signore della baronia di San Severo, patrizio dei principi Romani, liberatore illustre di Roma e del regno di Sicilia.

Sono presenti i fratelli del donatore: Giovanni Pipino, palatino di Altamura, principe di Bari, conte di Minervino, patrizio dei principi Romani, liberatore illustre dell'Urbe e del regno di Sicilia etc.; Lodovico Pipino, milite, signore della città di Troia e di Potenza e della baronia « Turrismaioris ».

« Actum Lucerie... Datum ibidem per manus venerabilis patris domni fratris Raymundi episcopi Minerbini ...et confessorii nostri dilecti... comitatus nostri Vici anno quintodecimo, comitatus vero dicte civitatis Lucerie anno primo; feliciter ».

Perg. S. Spir., n. 1715. *Orig.*; ridotta in frammenti, attaccati su carta recente.
Cfr. EGIDI, nn. 699, 703.

8. — 1372, novembre 5. *Sulmona.*

Fra Tommaso di Roccalvalloscura (dioc. di Valva), priore e procuratore di S. Spirito di Sulmona, espone che avendo l'abate generale dei Celestini, fra Matteo di Pianise, decretato di celebrare il capitolo generale nel monastero di S. Bartolomeo di Lucera, egli con altri monaci del monastero di S. Spirito del Morrone, per mezzo di procuratori hanno reclamato davanti al vescovo di Valva, Martino, asserendo che il capitolo generale secondo le costituzioni deve tenersi nel predetto monastero di S. Spirito. Perciò il predetto vescovo gli ha commesso di intimare in suo nome questa appellazione a fra Matteo, residente con molti altri monaci, in S. Bartolomeo di Lucera, il che dichiara di aver fatto il 14 settembre di questo anno 1372.

Notaio: Antonio di notar Oderisio di Sulmona.

Perg. S. Spir., n. (manca). *Orig.*, mm. 597 x 495.

9. — 1400, gennaio 1. *Città di S. Maria.*

Il monastero di S. Bartolomeo di Lucera prende possesso di alcuni beni lasciati per testamento da Pietro Pipino, palatino d'Altamura. Fra essi: una grande beccheria con i diritti annessi, in parrocchia del vescovado; una grande loggia, nella stessa parrocchia; case, ospizi, botteghe, orti, cortili con le loro pertinenze, una stalla, vigne, orti, terre etc.

Notaio: Guglielmo di Capua da Troia.

Perg. S. Spir., n. 1836. *Orig.*, mm. 815 x 327 (315); la carta risulta di due pergamene cucite in senso longitudinale. Cfr. n. seguente.

10. — 1422, luglio 1. *Città di S. Maria.*

Transunto, fatto a richiesta di fra Guglielmo di Lucera, priore di S. Bartolomeo, del testamento con cui Pietro Pipino, palatino di Altamura, conte di Minervino, in data 1361, aprile 14, lascia varii beni al monastero di S. Bartolomeo, (cfr. n. precedente) « pro fabrica, constructione, edificatione unius hospitalis et cuiusdam cappelle sub invocatione s. Petri Celestini ».

Notaio: Nicola di Riccardo da Sulmona, abitante di Lucera.

Perg. S. Spir., n. 1007. *Orig.*, mm. 600 (715) x 460.

Cfr. EGIDI, n. 640.

11. — 1423, marzo 17. *Città di S. Maria.*

Transunto, rilasciato a petizione di fra Guglielmo di Buttice, priore di S. Bartolomeo, della donazione con cui nel 1395, aprile 10, il giudice Agostino de Rapolla di Lucera dona al monastero di S. Bartolomeo alcuni beni siti in Pietra Montecorvino e provenienti dalla dote portatagli da Rita de Lecto, già vedova di Oderisio Buccatello di Taranto.

Notaio: Iacobuzio « Butii » di Lanciano, abitante e cittadino di Lucera.

Perg. S. Spir., n. 711. *Orig.*, mm. 834 (730) x 545.

12. — 1513, novembre 24. *Napoli.*

Lettere esecutoriali circa la controversia fra i monaci di S. Bartolomeo di Lucera e il patriarca antiocheno Alfonso Carafa, amministratore della diocesi Lucerina.

Il procuratore dei monaci è « nobilis et egregius vir Bernardinus de Amico de San Severio ».

Perg. S. Spir., n. 2209. *Orig.*, mm. 905 x 702; molto danneggiata.

13. — 1536, *gennaio* 31. *Napoli*.

Carlo V e la madre Giovanna riconfermano a fra Placido de Amaleo priore e ai monaci di S. Bartolomeo di Lucera la possessione di Ripatetta che posseggono da più di 180 anni.

« Datum in castello nostro novo Neapolis ».

Perg. S. Spir., n. 367. *Orig.*, mm. 495 (compr. la piegatura) x 710; con miniatura iniziale e frammento del laccio di seta da cui pendeva il sigillo; la firma del re, che allora di ritorno da Tunisi si trovava a Napoli, è autografa.

14. — 1601, *maggio* 14. *Roma*.

Fabio Arestio, eletto vescovo di Lucera, costituisce suo procuratore per la presa di possesso della sede, d. Crisostomo da Guardiagrele, priore del monastero di S. Bartolomeo.

« Actum Romae, in burgo S. Angeli, in domo dicti rev.mi constituentis ».

Notaio: Ruggero Ferracuto Fermano, notaio della Camera Apostolica.

Perg. S. Spir., n. 2223. *Orig.*, mm. 338 x 215 [S. D.].

S. Giovanni in Piano.

15. — 1055, *marzo*. *Ripalta*.

Alcuni abitanti di Ripalta donano a S. Giovanni in Piano, governato dall'abate Giovanni « ex genere Gregorum », la chiesa ed il monastero di S. Nicola posti nella stessa Ripalta.

Notaio: Lupo.

Perg. S. Spir., n. 1363. *Orig.*, mm. 520 x 417 (372).

16. — 1294, *settembre* 17. *Aquila*.

Fra Giovanni, arcivescovo di Benevento, comunica all'abate fra Tommaso e alla comunità di S. Giovanni in Piano che rinunzia alla giurisdizione sul loro monastero. Affidata già all'arcivescovo Enrico e ai suoi successori nella sede Beneventana perchè ne curassero la riforma, essa ora non ha più ragione di mantenersi, sia perchè l'osservanza regolare vi è divenuta fiorente sia perchè l'arcivescovo di Benevento, date le sue occupazioni, non potrebbe più attendervi.

Perg. S. Spir., n. 678. *Orig.*, mm. 420 (comp. la piegatura) x 540 [S. D.].

Cfr. INGUANEZ, nn. 1, 8.

17. — 1294, *ottobre* 20. *S. Germano*.

Celestino V unisce il monastero di S. Giovanni in Piano, in diocesi di Lucera, al monastero di S. Spirito del Morrone.

Perg. S. Spir., n. 121. *Orig.*, mm. 385 x 369 [S. D.].

Cfr. INGUANEZ, n. 23; FARAGLIA, n. 92.

18. — 1300, *ottobre* 15. *Città di S. Maria*.

Fra Giovanni di Roccataone, procuratore del monastero di Spirito del Morrone, si rivolge alla Sede Apostolica, appellando e protestando contro il vescovo di Lucera Aymardo perchè ha turbata la giurisdizione dell'abate di S. Spirito del Morrone sul monastero di S. Giovanni in Piano, pretendendo di esercitarvi la visita, la correzione e gli altri uffici episcopali.

La protesta ha avuto luogo avanti al domicilio del vescovo, che è rimasto chiuso, e a richiesta del procuratore si erano recati sul posto da San Severo il giudice Nicola di Roberto e il notaio Guglielmo Fasanello di quella città.

Perg. S. Spir., n. 1314. *Orig.*, mm. 492 x 262.

19. — 1477, *marzo* 23.

Il priore di S. Giovanni in Piano rivolge una supplica a re Ferdinando contro Antonio Azzia di Capua, che turbava il detto monastero nel possesso dei territori di S. Giovanni in Piano, di S. Cristoforo e delle Coste bone che si possedevano dalla badia per donazione del conte di Lesina e conferma regia.

Perg. S. Spir., n. 1363. Il documento originale è perduto; resta solo la breve indicazione latina scritta sul foglio che l'involgeva, una volta mentre ora avvolge il doc. n. 15.

Foggia.

20. — 1348, *marzo* 17. *Bovino*.

Testamento del nobile milite Ruggero de Tranquedo di Foggia, con cui, fra le altre disposizioni, lascia alla chiesa di S. Caterina che l'ordine celestino deve edificare in Foggia alcuni beni stabili, ossia un orto, ricco di diversi alberi lungo « fossatos ipsius terrae Foggiae » e la via di Barletta; sei pezzi di terra posti a vigna nello stesso territorio, sulla via di Barletta, i quali furono già del giudice Giovanni « dompne Nobilie ». Vuole poi esser sepolto nella chiesa di S. Francesco in Foggia.

Notaio: Palmerio Unfredo di Bovino.

Perg. S. Spir., n. 848. *Orig.*, mm. 550 x 310.

21. — 1444, *maggio* 31. *Foggia*.

Nicola de Babo della terra di Foggia dichiara di avere in deposito per conto di Massello Minoccia della terra di Camerota 9 once di oro e 20 tari.

Notaio: Andrea Runci di Napoli, abitante in Foggia.

Perg. S. Spir., n. 680. *Orig.*, mm. 425 (485) x 282; molto rovinata dall'umidità e ridotta quasi in frammenti.

22. — 1614, *maggio* 28. *dicembre* 20. *Foggia*.

Varie scritture riferentisi alle pratiche per l'erezione prima di un ospizio e poi di un monastero dei Celestini in Foggia, nel luogo tenuto dalla confraternita di S. Maria della Croce, fuori le mura.

Perg. S. Spir., n. 847. Documenti cartacei.

23. — 1614, *giugno* 20. *Roma*.

L'abate generale dei Celestini, d. G. Battista da Sulmona, rilascia a d. Orosio Romano, priore di S. Bartolomeo di Lucera, una procura per ricevere dall'università, da collegi e persone di Foggia, una chiesa e un luogo onde erigervi un monastero dell'ordine celestino.

« Actum Romae in monasterio S. Eusebii ».

Notaio: Antonio Colonna.

Perg. S. Spir., n. 846. *Orig.*, mm. 280 x 195.

24. — 1616, *marzo 22. Foggia.*

I padri Cappuccini danno il loro consenso a che i Celestini si stabiliscano nella località detta S. Nicola.

Perg. S. Spir., n. 847. Documento cartaceo, unito a quelli del n. 22.

25. — 1617, *novembre 13. Foggia.*

Accordo fra d. Orosio Romano, abate di S. Bartolomeo di Lucera, deputato a procuratore del monastero di S. Spirito del Morrone, e gli eredi testamentari di Giovan Battista Remestini di Foggia, il quale con suo testamento, in data 21 luglio dello stesso anno, aveva lasciato 3750 ducati a favore del monastero di S. Benedetto in Sulmona, con alcuni obblighi. Fra gli altri legatari, compaiono la S. Casa di Loreto, il santuario dei Miracoli di Andria e i Cappuccini di Foggia.

Notaio: Sebastiano Santoro di Foggia.

Perg. S. Spir., n. 1706. *Orig.*, mm. 570 (805) x 440.

Manfredonia.

26. — 1366, *aprile 24. Manfredonia.*

Fra Lorenzo da Monte Ytilie, priore del monastero dei Celestini in Manfredonia, dà alcuni fondi in locazione a un tal Cobello detto Coquina, dello stesso luogo.

Notaio: Filippo Roberti di Matteo di Manfredonia.

Perg. S. Spir., n. 1604. *Orig.*, mm. 423 x 341; molto rovinata.

Monte Sant'Angelo.

27. — 1533, *agosto 11. Manfredonia.*

Fra Fabiano di Terranova, priore di S. Benedetto di Monte Sant'Angelo, vende a fra Matteo di Terranova, priore e provinciale di Puglia e procuratore di S. Spirito del Morrone, un censo sul pantano di Varano, località della *Boccatorella*, « videlicet super buccatura ipsius pantani » insieme « cum sacheta anguillarum », da esigersi « in civitate Lucerii tempore nundinarum... a ministris et possessoribus eiusdem pantani ».

Notaio: Francesco de Benedictis di Manfredonia.

Perg. S. Spir., n. 1508. *Orig.*, mm. 630 (624) x 385; sbiadita per l'umido, specialmente in alcune parti.

San Severo.

28. — 1424, *giugno 22. San Severo.*

Gli abitanti di San Severo supplicano Eugenio IV in favore del vescovo di Civitate, calunniato dai Lucerini,

Perg. S. Spir., n. 685. *Orig.*; resta l'estremo frammento di sinistra, con una parte delle firme degli abitanti di San Severo.

Sant'Agata.

29. — 1463, *ottobre 29.*

Privilegio di re Ferdinando, con cui concede alla terra di S. Agata « de provincia Capitanate » l'esenzione dalle collette, per la fedeltà che i suoi abitanti hanno dimostrato, « pro qua servanda damna multiplicia » hanno sofferto e « facultatibus sunt diminuti ».

Perg. S. Spir., n. 2229. *Orig.*; ridotta alla sola metà sinistra.

Pascoli, Censi.

30. — 1460, *aprile 25. Lucera.*

Giovanni duca di Calabria, primogenito di re Renato e suo luogotenente e vicario generale, concede al monastero di S. Spirito di poter condurre al pascolo in Puglia 1200 pecore libere da ogni diritto spettante alla R. Curia. « Datum in regia paterna civitate Lucerie ».

Perg. S. Spir., n. 2229. *Copia* cartacea del 1685, settembre 8, per mano di notar Muzio di S. Croce di Pratola. È unita e registrata col n. 29.

31. — 1632, *giugno 12. S. Spirito del Morrone.*

Il monastero di S. Spirito del Morrone elegge a suoi procuratori l'abate d. Donato da Taranto e il p. d. Ascanio Mancini da Castelvecchio Subequo, monaci celestini, per riscuotere dalla R. Curia o dal R. Doganiere di Foggia i 252 ducati dovuti per gli erbaggi di S. Giovanni in Piano, della SS.ma Trinità di Barletta, di S. Pietro di Manfredonia, della SS.ma Trinità di San Severo e di S. Benedetto di Monte Sant'Angelo, tutti membri e grancie della R. Cappella di S. Spirito.

Notaio: Tommaso di Ognibene di Sulmona.

Perg. S. Spir., n. 2159. *Orig.*, mm. 430 (490) x 235.

32. — 1633, *aprile 26. S. Spirito del Morrone.*

Procura simile alla precedente rilasciata a fra Francesco da Manfredonia, monaco celestino.

Notaio: Giovanni Bernardini di S. Croce di Pratola.

Perg. S. Spir., n. 1837. *Orig.*, mm. 449 (420) x 321.

33. — 1635, *marzo 20. S. Spirito del Morrone.*

Procura simile alla precedente, rilasciata anch'essa a d. Francesco Cliozzo da Manfredonia, monaco celestino.

Notaio: Tommaso Ognibene di Sulmona.

Perg. S. Spir., n. 2091. *Orig.*, mm. 595 x 235.

34. — 1641, *marzo 17. S. Spirito del Morrone.*

Procura simile alla precedente, rilasciata a d. Albenzio da Roma, monaco celestino.

Notaio: Giovanni Bernardini di S. Croce di Pratola.

Perg. S. Spir., n. 2083. *Orig.*, mm. 425 x 394.

35. — 1643, *marzo* 28. *S. Spirito del Morrone.*

Procura simile alla precedente, rilasciata allo stesso monaco.

Notaio: Mercurio Marama di Pentima.

Perg. S. Spir., n. 2161. *Orig.*, mm. 570 x 180.

36. — 1644, *febbraio* 27. *S. Spirito del Morrone.*

Procura simile alla precedente, rilasciata alla stessa persona.

Notaio: Mercurio Marama di Pentima.

Perg. S. Spir., n. 2160. *Orig.*, mm. 540 x 170.

37. — 1646, *aprile* 2. *S. Spirito del Morrone.*

Procura simile alla precedente, rilasciata al priore d. Francesco da Manfredonia.

Notaio: Giovanni Bernardini di S. Croce di Pratola.

Perg. S. Spir., n. 2341. *Orig.*, mm. 470 x 172.

38. — 1662, *settembre* 12. *Sulmona.*

Censo di ducati 8, che si paga ogni semestre per il capitale di ducati 100, dovuto da Giuseppe de Vincenzo di Pratola al p. celestino d. Francesco da Manfredonia. Fondato con i denari ad esso d. Francesco lasciati dalla madre, alla di lui morte andrà al monastero di S. Spirito.

Notaio: Giovan Donato Puglielli di Sulmona.

Perg. S. Spir., n. 2169. *Orig.*, mm. 777 x 292. Sono allegati due documenti cartacei, contenenti le debite facoltà per la costituzione del censo etc. (1658, nov. 12 e 1663, maggio 13, con approvazione del 28 luglio).

A P P E N D I C E

Documento n. 15.

† In nomine domini nostri Iesu Christi. tertio decimo anno imperii domno Constantino monomacho sanctissimo imperatore nostro, mense martio, octava indictione. Ideoque nos isumus Bernardo filius quodam Boccon et Benedicto iudice filius Adelberti et Oddo filius Duminici et Iohanne trumarcho et Fride-leri filius Guaracco et Falco filius quoddam *** et Mainardo filius quod- dam *** et Kardo filius quoddam *** et Fraco filius Iohanne sacerdotis et Falco filius Aze et Raineri archipresbiter et Adelverto iudice et Aimerado iudice et Adamus dictus et Liudolfo filius quoddam *** et Adelverto filius quod- dam *** et Lupo et Azo archipresbiter et Petro de Benamaiore et Iohanne Mannoni, Venedicto archipresbiter, Leo filius Guastolfi et Franco filius Petri et Guido et Iohanne filius Musandi et Iohanne qui sumus omnes commorantis intus civitatem Ripalta, clarefacimus ante presentia Venedicti iudice et aliis vonis hominibus qui subter scriptis quia pro mercede adque salbatione anime nostre et de omnes nostris concibes quia cognoscimus qualiter in peccatis et in multis delictis concepti sumus, ideo declaramus quia abemus infra finibus de

la dicta nostra civitate Ripalta una sancta ecclesia que bocatur sancti monasterii nomine Nicolao santo confessore, non multum a longe ubi dicitur ipsa Profica, quapropter cogitabimus qualiter de ipsa sancta ecclesia concedere in vita nostra valeat ordinata remaneret, et quia intelleximus quod Astolfus rex et Liupprandus rex in edicti paginis afixerunt ut si Langobardus per kartam in sanitatis aut in egritudine res sua ordinaberit, et pro anima sua iudicaberit stabile devead permaneret, itcirco iam dicta salute anime nostre vel de omnes nostros concibes nos omnes congruum havemus nos iam nominati dare integra ipsa sancta ecclesia Nicolai confessoris Sancto Iohanni in plano, ideo vobis domno Iohanne venerabili abbati ex genere grecorum, cum omnibus suis pertinentibus qualiter intus et infra finibus de ea dicta civitate, una tecu astante adque recipiente Petro trurmarcho filio Iohanne Alboni adbocatori tuo, eo ordine ut amodo sit in potestate vestra ipsa predicta sancta ecclesia cum omni sua pertinentia, tua sit potestate abbas ibidem esse usque dum bivus et similiter alium ordinandi prepositum vel decanum et quando tuus discessu benerit abead tu potestate una nobiscum ordinare ibidem abbatem, et ipse prediessor inantea ordinantem et succedentes usque in perpetuum nobiscum adque cum nostris heredibus. et si, quod apsit, asque locutione lingue tu domno Iohanne venerabili abbate ex hac vita decesserit sive tua ordinatione remanserit ipsa sancta ecclesia ud diligare (?) et ordine (?) illi fratrum qui ibidem sunt una nobiscum vel cum nostris heredibus ibidem abbatem et quicumque ibidem Dominus dederit per suos famulos vel famulas potestatem haveatis omnia exinde facere pro opus de ipsa sancta ecclesia, et quod fecerit stavile permaneat. de qua igitur guadia damus nos qui supranominati Bernardo et Benedicto et Oddo et Iohanne et Fridelerius et Falco et Mainardo et Rikardo et Franco et Falco et Raineri archipresbiter et Adelverto iudice et Aimerado iudice et Adamus dictus et Liudolfu et Alverto et Marchuo et Azo archipresbiter et Petro et Iohanne et Venedicto archipresbiter, Leo et Franco et Guido et Iohanne tibi domno Iohanne venerabili abbate una tecum astante adque recipiente Petro trurmarcho advocatori tuo, et mediatorem vobis posuimus predicto Vernardo et Venedicto iudice filius Adelverti et Oddo et Frideleri eo ordine adque tinore hec omnia qualiter supra legitur in tua sit potestate, et si tornare aut removere voluerimus aliquando tempore per qualiscumque ingenium boluerimus adversus te causare aut contendere, obligamus nos vel nostris heredibus tibi domno Iohanne venerabili abbati et tuis successoribus videlicet sancte ecclesie componere solidos mille quingentos et taceamus perinbitis. unde nos ipsis mediatoribus obligaverunt se et suos heredes ad pignerandum omnia sua pignera legitima et inlegitima usque dum beniatis exinde ad veram finem (?), et hanc kartam traditione et concessione in supradicta ratione firma permead. quam te Lupone notario scribere rogavimus eo quod interfuisti.

Actum in civitate Ripalta, mense et indictione suprascriptis [S. T.].

† Ego qui supra Benedicto imperiali iudice [S. I.].

† Signum manus Adelverto iudice.

† Signum manus Falcone sum testes.

† Signum manus Petri Plazaro.

† Signum manus Adamus dictus.

† Signum manus Marini.

† Signum manus ad Luponi filius Adenolfi.

† Signum manus Brunisii testes.

† Signum manus Luponi iudice.